

LE INTERVISTE: LE “STORIE DI VITA” DEGLI INVISIBILI

Il tipo di intervista che abbiamo scelto, per la nostra inchiesta sul “Paese Invisibile” (quello delle “Storie di Vita”) è strettamente legato alla metodologia di indagine che avevamo deciso di adottare, nel corso dei “Seminari sull’inchiesta sociale”, tenuti tra febbraio ed aprile del 2011 (di cui saranno inserite alcune relazioni introduttive in questo sito, nella sezione Seminari).

Avevamo scartato, infatti, un approccio “quantitativo”, in cui il disegno della ricerca è del tutto strutturato e chiuso prima di iniziare le interviste, così che queste servono solo a confermare (o smentire) l’ipotesi iniziale formulata “a tavolino”. Gli strumenti operativi di questo approccio sono quelli del campionamento matematico e del questionario rigido (con risposte multiple), legato ad indicatori traducibili in variabili matematiche, adatte ad essere inserite in scale. Il questionario viene



proposto da un rilevatore, che si limita a registrare le risposte ricevute, senza aggiungere spiegazioni sul senso o l’intenzione delle domande. Questo metodo di intervista si era dimostrato inefficace in alcuni contesti sociali già durante la ricerca sul latifondo meridionale svolta nel 1949 a Tricarico (in provincia di Matera) dal sociologo statunitense George Peck (esponente della scuola dei *Community Studies*) e da **Rocco Scotellaro** (ritratto, nell’immagine a fianco, da Carlo Levi), perché i contadini intervistati si mostravano diffidenti o addirittura si divertivano a mentire al ricercatore. Fu necessario, allora, adottare il metodo dell’*osservazione partecipata* (con una totale immersione del ricercatore nell’ambiente sociale indagato) ed inventare un nuovo

metodo di intervista, più adatto alle forme espressive dei contadini meridionali. Le “Storie di vita” raccolte da Rocco Scotellaro diventarono un saggio intitolato “Contadini del Sud”, pubblicato insieme al romanzo autobiografico (incompiuto per la precoce morte dell’autore) “L’uva puttanella”.

Nell’intervista intesa come “Storia di vita” (che anche noi, seguendo l’esperienza di Scotellaro, abbiamo deciso di adottare) si lascia raccontare liberamente all’intervistato la propria vita e le proprie esperienze. Spesso si tratta di persone anziane, che riassumono nei propri ricordi un arco temporale di 70-80 anni, che in Italia racchiude il travagliato passaggio dalla civiltà contadina e quella industriale.

Le interviste di questo tipo sono compatibili solo con una metodologia di



inchiesta sociale ad approccio prevalentemente “qualitativo”, in cui

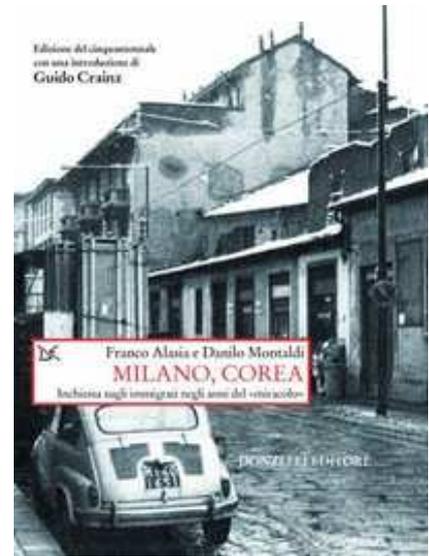
il disegno della ricerca è *aperto, destrutturato ed interattivo*, perché, come dice il sociologo Gian Antonio Gilli, si considera “la ricerca come scoperta del problema”, più che come dimostrazione di tesi precostituite. Altri famosi esempi di questo tipo di intervista sono alla base delle ricerche svolte da **Danilo Dolci** (a sinistra con i bambini del suo centro di Trappeto), tra il 1954 ed il 1962 a Palermo e a Partinico e da Franco Alasia (operaio della Breda di Milano, che è stato allievo, amico e stretto collaboratore di Dolci) a Milano, nel 1959 nei quartieri “Corea”, costruiti abusivamente dagli immigrati.

“L’inchiesta a Palermo” è basata su 500 interviste con questionario a risposta aperta e su 30 “storie di vita”, raccolte in alcuni quartieri Palermo (come la Kalsa e il Capo) e nella provincia, riportate quasi alla lettera (traducendo in italiano solo



le parti più incomprensibili per chi non è siciliano). Le risposte al questionario sono raggruppate per argomenti. L'altra inchiesta ("Banditi a Partinico") riporta per intero sei esemplari "storie di vita" di Trappeto ed intreccia le molte altre storie raccolte a Partinico ad un'attenta descrizione delle persone incontrate, delle loro case, delle strade, dei modi di vita.

Anche i racconti dei trentacinque immigrati (in gran parte meridionali), intervistati a Milano da **Franco Alasia**, sono trascritti quasi alla lettera (italianizzati solo in parte) e ricostruiscono il clima degli anni del boom nelle "Coree" di Milano, quartieri (chiamati così perché erano comparsi al tempo della guerra di Corea) che gli immigrati si costruivano da sé nelle aree rurali dell'hinterland. Le case, a forma di cubo, venivano tirate su di notte o nei fine settimana, con l'aiuto di amici e parenti ed avevano una cantina (che veniva affittata ad immigrati più recenti e più poveri) ed un piano terra, in cui abitava il costruttore: anno dopo anno i piani crescevano, stratificando rigorosamente l'epoca di arrivo degli abitanti (in una di queste cantine abitano anche *Rocco e i suoi fratelli* nel film di Visconti). Agli inizi degli anni '60 c'erano circa 70.000 persone che vivevano nelle coree di Bollate, Cinisello Balsamo, Limbiate, Quarto Oggiaro e altre zone dell'hinterland milanese, in particolare verso il nord. Le Coree venivano tirate su senza seguire i regolamenti edilizi, e nei primi anni mancavano dei servizi fondamentali: strade, elettricità, acqua. Col tempo divennero parte della città e oggi è impossibile



distinguerle dal resto di Milano.

Un'elaborazione diversa delle "storie di vita" è quella fatta da **Carlo Cassola** e **Luciano Bianciardi** per l'inchiesta sui "Minatori della Maremma", condotta nel 1956 in provincia di Grosseto, in cui gli autori hanno preferito ricostruire le conversazioni con i minatori in 17 biografie, "brevi – spiega Bianciardi – per restare conformi alla loro mentalità: i minatori sono gente assai parca nel parlare. Di sé, della propria vita, dicono pochissimo".



Un esempio unico, invece, che riportiamo solo perché ci è molto caro, e la "Storia di Mauro", entrato a 12 anni nelle fabbriche tessili di Prato, ricostruita da **Don Lorenzo Milani** nella prima parte della sua "Lettera a Don Piero", che chiude la bellissima inchiesta su San Donato di Calenzano (in provincia di Firenze), svolta nel 1957 e pubblicata nel saggio "Esperienze Pastorali".

Noi riporteremo in questa sezione alcune "storie di vita" degli Invisibili Patesi, raccolte nei rioni storici, nelle contrade periferiche e nelle frazioni extraurbane, raccogliendole per lo più per argomento, anche per mantenere meglio l'anonimato di chi ci ha chiesto di non essere citato.

BIBLIOGRAFIA (in ordine di citazione)

SCOTELLARO Rocco, *L'uva puttanella. Contadini del sud*, (Prefazione di Carlo Levi), Bari, Laterza, 1977 (I edizione 1954)

GILLI Gian Antonio, *Come si fa ricerca*, Milano, Mondadori, 1971

DOLCI Danilo, *Banditi a Partinico*, (Prefazione di Norberto Bobbio), Palermo, Sellerio, 2009 (I ediz. 1955)

DOLCI Danilo, *Inchiesta a Palermo*, Torino, Einaudi, 1962

ALASIA Franco – MONTALDI Danilo, *Milano, Corea*, Milano, Feltrinelli, 1960 (ripubblicato nel 2010 a Roma, dall'Editore Donzelli)

BIANCIARDI Luciano – CASSOLA Carlo, *I minatori della Maremma*, Bari, Laterza, 1956

MILANI Lorenzo, *Esperienze Pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1974 (I edizione 1957)